



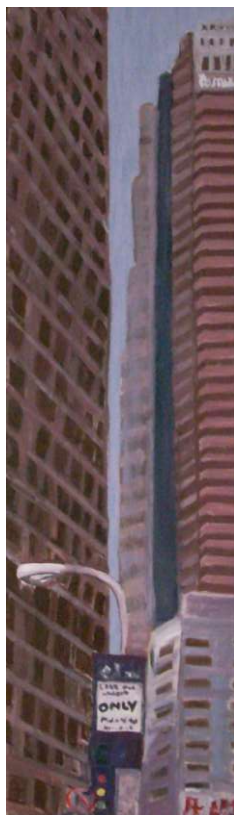
Stazione olandese (120 x 80)

Note biografiche

Giulietta Cavallotti nasce a Roma. Laureata in Lettere moderne, si avvicina alla pittura ad olio da autodidatta. Nel 2002 approfondisce gli studi pittorici frequentando un corso specialistico per affinare talune tecniche espressive: dal disegno con la sanguigna al carboncino all'acquarello, dai pastelli acquarellati all'acrilico, fino a tornare all'approfondimento della tecnica ad olio. Da tali esperienze nasce l'esigenza di provare nuove tecniche a lei congeniali, come ad esempio quei procedimenti materici che contemplano l'utilizzo di stucco, materiali alimenari e sabbature. Dal 2005 frequenta la RUFA (Libera Accademia di Belle Arti) di Roma, dove esamina a fondo il disegno del nudo, la tecnica ad olio ed altre tecniche miste, con la guida di Tullio de Franco. Vive e lavora a Roma.

Esposizioni

Nel 2006 prende parte alla mostra "Arte per l'Africa" organizzata dall'associazione AMREF con il patrocinio dei Beni Culturali e del Comune di Roma. Nel 2007 espone le sue prime opere alla personale presso la galleria di Amedeo Del Vecchio in via dei Coronari 211. Partecipa alla mostra "Arte per la vita" nel Convento di San Francesco a Ripa, e partecipa alla mostra della FAO "Cento opere per il Diritto all'Alimentazione". Nel 2008 è presente alla mostra di pittura "I maestri e gli allievi" organizzata dall'Accademia RUFA presso il Complesso monumentale San Michele a Ripa. Vince il premio "Astarte", realizzato presso il Castello di Santa Severa ed organizzato con il patrocinio della città di Santa Marinella.



Grattacieli (135 x 50)

Giulietta Cavallotti



Stazione abbandonata (126 x 95)

Soavità e pessimismo

7-9 novembre 2008

Galleria Amedeo del Vecchio - Via dei Coronari, 211 Roma

Info: cell.335 461438 - www.giuliettacavallotti.it - cgiulietta2@gmail.com



Caos elettrico (120 x 80)

Osservare le tele. Soprattutto coglierne la quiete, come a dire la benefica aura di pace che vi aleggia. E quei colori intensi e vibranti ma pur morbidi e concilianti: come a lontanare ogni intrusione del reale, ogni pericolo d'insurrezione esistenziale. Quei grattacieli, e porti e ponti ed arsenali; e quelle stazioni ferroviarie e fabbriche, di per sé simboli universali d'una vita dai ritmi arroventati e di un progresso alienante che riduce l'uomo a guardiano della propria follia, questi simboli nella pittura di Giulietta Cavallotti si trasformano in una sorta di memoria remota e nebulosa. Vale a dire: non più l'angoscia della contemporaneità, non più l'incombente frenesia della società la cui meta si chiama "successo" e "ricchezza". Quei "materiali" pittorici sono invece resi mansueti e inoffensivi: fratelli della nostra profonda esigenza di purezza e armonia. La Cavallotti sa magicamente elevare l'infuocato caos del vivere ad una natura dolce e immacolata: ad un paesaggio dell'anima nel quale i temibili oggetti sopra citati si son fatti innocenze e giocattoli: idonei a fungere da grati balsami del cuore. Lo sguardo è trasognato, come nella "Facciata romanica"; il disegno senza alcuna asperità quand'anche inteso alla spietatezza del riferimento, come ne "La gru rossa"; il dialogo fra i colori sempre presieduto da una vereconda concordia, come ne "La cattedrale del consumismo".

I quadri della Cavallotti non ci danno il crudo "vero" fenomenico, bensì partono da esso per additarci quali recondite vie l'immaginazione voglia e possa percorrere onde attingere il sentimento dell'armonia fra uomo e mondo. Anche se il "vero" mondo non si sottometterà mai alla nostra innocenza e se il nostro "io" sarà sempre sconfitto dalla violenza e dagli "interessi" materiali del mondo, così come siamo avvertiti dai "due grattacieli in fiamme". Da qui, dalla segreta e tacita consapevolezza del carattere utopico di qualsiasi "felicità", l'affiorare, ora timido e recalcitrante ora palese, d'una lieve vena di pessimismo nella pittura cavallottiana: ad esempio in "Ancora" e nel formidabile ritratto melanconico del "cagnolino". Si badi, pessimismo che non pretende affatto d'affermare la forza e la incombenza delle sue motivazioni, bensì confluisce in maniera garbata ed inattesa in quella soavità favolosa cui facevamo riferimento dapprimo. E proprio l'incontro, ossia l'intrecciarsi ed il mutuo riflettersi, delle due cifre espressive senza che vi prevalga alcuna, anzi nel continuo ondeggiare d'ambidue, vale a nostro parere la ragione di maggior fascino esercitato dalla delicata poesia dell'artista romana. Basterebbe qui citare a dimostrazione dell'assunto "Caos elettrico", "Stazione olandese", "La cattedrale del consumismo" e in particolare "Stazione abbandonata".

M. B.



La cattedrale del consumismo tecnica mista su tela (120 x 100)